

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 06-07-08/05/2006

ARGOMENTI:

- Juventus: caso Moggi (6 articoli)
- Roma e Lazio nella bufera intercettazioni
- Doping: i record della Federazione tedesca di atletica
- Volontari al servizio della terza età
- Roma e le prossime olimpiadi: nuovo parco a Capannelle
- Campagna di "disabili.com"

6/05/06

Roma e Lazio nella bufera intercettazioni

FABRIZIO BOCCA

Nelle oltre duecentocinquanta pagine dell'inchiesta di Torino che sta terremotando il calcio italiano e al centro della quale appare, come grande regista, Luciano Moggi ci sono anche un paio di intercettazioni che sfiorano le squadre romane. Il primo episodio riguarda la Lazio e un presunto "sovvenzionamento" che Lotito avrebbe chiesto al Milan tramite Previti. Giraudo riferisce a Moggi un colloquio avuto con Galliani: «Adriano dice che ha litigato con Cesare Previti, che lo ha chiamato per dargli una mano a Lotito». Non solo, Previti riferirebbe che questo lo vuole Berlusconi, e il furbo Galliani nella sostanza risponde: «Io Berlusconi lo sento sempre, fammelo dire da Berlusconi». Sarà difficile chiedere al laziale Cesare Previti, che per un po' di tempo non sarà più presente in tribuna all'Olimpico, i motivi di questa iniziativa. Era farina del suo sacco o Lotito gli aveva chiesto una mano? Da ieri Previti è a Rebibbia e se la Lazio avrà davvero bisogno di chiedere soldi al Milan non potrà certo farlo con la sua mediazione...

Forse sull'aneddoto di Previti si può quasi sorridere, meno su un'altra intercettazione che rivela un episodio che riguarda la Roma. Giraudo e Moggi parlano di un incontro in lega calcio cui erano presenti anche Baldini, la Mazzoleni e il presidente Sensi, per altro rimasto fuori in macchina. Dice Giraudo a Moggi: «La Mazzoleni continua a rompere i coglioni che vogliono fare il contratto delle partite, no?». E poi: «...io gliel'ho detto, guarda che noi non facciamo il contratto se non mettiamo a posto Emerson, eh? Bisogna che lei metta a posto Emerson e contestualmente, mettiamo a posto il contratto...». Moggi: «No, no bisogna farlo contestualmente... Altrimenti si fottono eh!».

Insomma la Roma non avrebbe potuto fare il contratto pay tv cui teneva moltissimo se prima non dava il via libera per Emerson alla Juve. Ed è ben strano che per firmare un contratto tv si debba passare da Moggi e Giraudo. Il commento di Rosella Sensi alla vicenda intercettazioni, per altro anteriore all'uscita del verbale? «Mi sento di rispettare il lavoro di tutti quanti, non faccio commenti. Chiedo solo di rifletterci tutti». Appunto, riflettiamo...

DOPING - La Federazione tedesca di atletica leggera ha annunciato che i record stabiliti dagli atleti della Germania Est nel periodo del "doping di Stato" non saranno cancellati, «a meno che non siano gli stessi atleti a chiederlo».

Juventus, non si dimette nessuno

Giraudò al contrattacco. Ma Moggi è nei guai: è indagato a Napoli

Intercettazioni, Giraudò: uniti come sul doping. Figo: agiremo con rigore. Napoli, Moggi indagato

La Juve si difende: solo veleni

SIDEVE FARE PIAZZA PULITA

(segue dalla prima pagina)

GIANNI MURA

NON basta dire stop, da oggi mi occupo solo di bocce, questo calcio non è più il mio, o il vostro, ma una palude piena di bisce, di caimani con molti denti e solo chi vende il prodotto si affanna a raccontarci che è il gioco più bello del mondo. Non lo è da un pezzo, ma continua a peggiorare. Non lo è da quando l'incontrollata crescita del business ha sbiadito o cancellato tutti i valori, l'etica di uno sport in cui si è sempre guardato anche alla borsa, ma con un minimo di decoro, di lealtà, di rispetto delle regole.

Non basta, dunque, amputarsi un pezzo di cuore e di memoria, e nemmeno a manifestare solenne indignazione, nausea, disamore. Bisogna chiedere che questo calcio sia rifondato, messo in altre mani e sotto occhi più vigili. Guai a lasciar perdere l'enorme occasione rappresentata da queste intercettazioni. Due cose da fare subito, prima del Mondiale: commissariare la Federcalcio e isolare gli arbitri in una federazione loro, sul modello dei cronometristi, impermeabile alle pressioni dei vari addetti ai lavori, possibilmente con alla guida qualcuno che non si faccia usare come uno stuoino dal Moggi di turno. Carraro ha espresso sconcerto e dolore come un tifoso qualunque, ma lui non è un tifoso qualunque: in acque dirigenziali nuota da una vita e nuota bene, visto che è sempre lì a dispetto di tanti scandali e omissioni, ma anche male, se non s'è accorto di quello che succedeva intorno e anche sotto lo stesso tetto (alludo a Mazzini).

tra un mese, e di quello così ben piazzato per capeggiare l'organizzazione degli Europei in Italia nel 2012. Né ignoro che per molti tifosi juventini queste intercettazioni sono il colpo di coda dell'inchiesta di Guariniello, oppure fanno il gioco del Milan. Solo che direi le stesse cose di qualunque dirigente usasse questi sistemi. Non sono in discussione i colori di una maglia ma la credibilità (trasparenza, onestà, fruizione) dello sport nazionale.

GIANNI MURA

DI UN CERTO calcio (e di certe facce, e di certi metodi) moltissima gente ha le tasche piene, dice basta, non ne può più.

Nel pezzo d'Italia in cui mi trovo si parla assai più di Moggi e Pairetto che di Ciampi e D'Alema e non credo sia un'eccezione. Non facciamo i puristi o i verginelli, come esorta l'amabile signora Christillin, ma qualcosa facciamo.

SEGUE NELLA PRIMA DI SPORT
BIANCHI, CROSETTI, CURRO,
DEL PORTO, GAMBA, LIVELLI
E TRAVAGLIO NELLO SPORT

LA REPUBBLICA

6/05/06

Il governo si becchi questa patatona bollente (il precedente ha commissariato per molto meno il Toroc) e si sbrighi. Colpevolmente, le sinistre hanno sempre trascurato il calcio. Si sveglio, perché anche il calcio serve a dare l'immagine di un Paese (rileggersi i pezzi su Spagna '82, rivedersi i filmati). E l'immagine che esce dai dialoghi registrati è quella di un Paese in cui gli amici e gli amici degli amici ottengono favori, e gli altri si arrangino. Succede anche in altri settori della vita pubblica? Male, ma peggio se ci consolassimo così. Perché lo sport è meritocratico, deve vincere il più bravo, non il più ammanigliato. Perché un buon arbitro di calcio vede quello che c'è da vedere, non vede anche quello che non c'è (come raccomanda Pairetto a Dondarini). Ed è su questo sport che si è incernierata la domenica della brava gente. Ed è questo sport che sta tradendo la sua fiducia e sgonfiando la sua passione. Uscendo dall'astratto, sono i metodi di uomini che frequentano (o infestano) il calcio. Hanno nomi e cognomi. Stop, piazza pulita. Non ignoro che si sta parlando (fra gli altri) dell'uomo che molta Italia voleva inserire nella trasferta tedesca,

Quel che si è letto finora mi fa ritenere molto peggiore per la Juve questa bufera di quella su doping. Perché quella era una questione legata a prescrizioni farmaci più o meno indicati, livelli di ematocrito, roba da dottoroni insomma, mentre stavolta è tutto chiaro, non occorre una laurea, lo capisce anche un bambino. Letture istruttive, anche se poco edificanti. Come ottenere gli arbitri graditi, e già che ci siamo anche i guardalinee, che pure loro contano. Come fare andare in Nazionale un giocatore (Miccoli) e minacciarlo che non sarà più convocato. Come prendere un giocatore da un'altra squadra (Cannavaro, Ibrahimovic) forzando i tempi, spiegandogli come deve fare, come deve giocare. Come condizionare l'opinione pubblica imbeccando i moviolisti (questi arbitri salvati, questi altri stangali). Come controllare il mercato non solo della propria squadra ma anche di altre appartenenti a un'area di interesse, per così dire. Un lavoretto accurato, che va dalla formazione all'informazione. Non facciamo di Moggi un genio del male, ma non etichettiamolo come furbetto del palloncino, prototipo dell'italiano medio che ama avere santi in paradiso e millantare qualche credito. Io mi ostino a credere che l'italiano medio, ancorché tifoso fino al midollo, preferisca veder vincere la sua squadra perché è più brava e non perché è più raccomandata. Ma se così non fosse, piazza pulita ugualmente, per difendere i sogni dei bambini e i ricordi dei vecchi (anche questa è politica, cari signori), per la dignità che uno sport deve avere e perché in fondo in tutti i settori la moneta cattiva scaccia quella buona.

Piazza pulita senza forche caudine, basta saper leggere neanche tanto tra le righe. Ma attenzione: da dentro il calcio finora pochissimi hanno preso la parola e se anche uno con l'esperienza di Mazzeno dice che si tratta di quattro chiacchiere tra amici siamo messi male. Non parla la Juve (tranne Giraudò) perché in silenzio stampa. Non parlano partilesi vere o presunte (la Samp, l'Udinese, l'Inter, l'Ajax) e questo silenzio è significativo. Vuol dire che Moggi ha ancora molto potere o che, piaccia o no, questo è il Sistema. E' questo il Metodo (ironia e archeologia dei nomi). In totale: siamo nella merda fino agli occhi ma non c'è nulla di penalmente rilevante.

Domani si gioca.

Si apre un nuovo capitolo sulla vicenda che ruota attorno al direttore generale della Juve

Terremoto su Moggi

GAZZETTA DELLO SPORT

6/05/06

L'EDITORIALE

LA PUNTA DELL'ICEBERG

di RUGGIERO PALOMBO

Nelle 41 pagine con le quali il Procuratore della Repubblica di Torino Marcello Maddalena chiese (e ottenne) l'archiviazione del procedimento contro Giraud, Moggi e Pairetto ci sono due aspetti che meritano di essere sottolineati. Il primo riguarda le conclusioni dell'alto magistrato, che nel giorno delle conferenze stampa di Giraud a Torino e di Carraro a Roma assumono particolare rilievo. Ieri Giraud, nella strenua e indignata difesa di se stesso e di Moggi, si è appellato proprio all'archiviazione quale prova di un convinto «tutto a posto». Carraro ha invece percorso, smarcandosi dalla Juve e abbracciando il Petrucci-pensiero, tutt'altra strada, all'insegna di una giustizia sportiva «tempestiva e rigorosa». Posizioni lontane anni-luce. Ora sentite quella di Maddalena: «Ovviamente, il sottoscritto Procuratore si rende perfettamente conto che, anche se non sono emersi fatti penalmente rilevanti, lo scenario risultante dal presente procedimento è quanto mai inquietante.

CONTINUA A PAGINA 5

DALLA PRIMA

LA PUNTA DELL'ICEBERG

E' inquietante che un dirigente di società come il Moggi possa puntualmente ottenere dai vertici arbitrali le designazioni a lui gradite...» e ancora «...le possibilità di influire su Pairetto là dove il sistema lo consente non sono, come si è visto, millanteria, ma dato reale, preciso, provato (almeno in una occasione) in maniera indiscutibile. Una simile situazione, obiettivamente anomala, è sicuramente cosa che merita attenzione da parte dei competenti organi della Federazione Italiana Gioco Calcio...». C'è poco da aggiungere.

Il secondo aspetto desta invece una qualche perplessità. Nell'illustrare cosa possa configurarsi come reato di frode sportiva, Maddalena sostiene infatti che l'accordo preventivo tra Moggi e Pairetto sulle designazioni relative ad amichevoli e Cham-

pions League non è reato, mentre quello relativo a eventuali designazioni sul campionato italiano è reato. Alla luce di questa impostazione, non ha molta importanza se più o meno condivisibile, resta apparentemente inspiegabile (quasi si fosse voluta avere una gran fretta di chiudere) la decisione assunta dalla Procura di sospendere dopo soli quarantotto giorni (10 agosto-27 settembre 2004) le intercettazioni sulle tre utenze telefoniche di Moggi diventate nel frattempo addirittura sei. Si erano consumate solo quattro giornate di campionato, e quello che era già uscito fuori dalle intercettazioni avrebbe forse suggerito e meritato altro che non la sospensione delle medesime.

Abbiamo detto «apparentemente» inspiegabile. C'è infatti il dubbio, affiorante in queste ore fatte più di sussurri che di grida, che la decisione possa essere stata presa solo perché c'era già un'altra Procura (magari quella di Napoli) che stava lavorando su quelle stesse intercettazioni, ed era perfettamente inutile raddoppiare il (costoso) servizio. Presto sapremo. Ma la sensazione che di questa

maleodorante vicenda sia emersa per ora solo la punta dell'iceberg si fa sempre più consistente.

Nel frattempo, il campionato riprende il suo cammino e non vorremmo davvero essere nei panni dei direttori di gara che domani dovranno dirigere Parma-Milan e Juventus-Palermo. Soprattutto De Santis, che Mattei ha designato per Torino, avrà un compito doppiamente difficile. Di Santis è l'arbitro che dovrà rappresentare l'Italia al Mondiale, ma è anche l'arbitro di un Juve-Parma penultima di campionato '99-2000. Quello del famoso gol annullato ingiustamente a Cannavaro (allora al Parma) negli ultimi minuti, che tenne così la Lazio due punti sotto alla Juve e scatenò un mare di polemiche. La domenica successiva ci fu il diluvio di Perugia, Collina, e il celebre sorpasso-scudetto della Lazio. Una medaglia a due facce, insomma, sulla quale oggi è meglio scherzarci sopra, augurando a Juventus e Milan, che certo sul campo se lo sono meritato, un degno e pulito finale di campionato.

Ruggiero Palombo
rpalombo@gazzetta.it

6/05/06

IL DIRITTO DI STUPIRCI

di ALDO GRASSO

«Erano cose che si sapevano». Ma come, se erano cose note perché nessuno ha mai parlato? Perché nessuno ha mai cercato di prendere le distanze da certi personaggi? Le spiegazioni sentite ieri in tv da parte di alcuni commentatori lasciano interdetti. Lasciano intendere che il mondo del calcio non solo ha le sue belle mele marce (come succede dappertutto) ma è come avvolto da una nebbia di omertà, di complicità.

CONTINUA A PAGINA 36

Calcio, il diritto di stupirci

SEGUE DALLA PRIMA

Erano cose che si sapevano, inutile stupirsi. Di Moggi si è sempre favoleggiato, della «buona fede» degli arbitri anche, di campionati falsati pure. Di che stupirsi? E invece vogliamo ancora rivendicare il diritto a stupirci, a manifestare rabbia, a esprimere il più ingenuo dei disappuntamenti. Servirà a niente, ma comunque. Il tradimento sportivo è un tradimento doppio perché inganna le persone ma soprattutto la loro passione, che è totale, cieca, irrazionale. La squadra del cuore è l'unica cosa cui restiamo fedeli tutta la vita, un grande oggetto del desiderio che per essere tale ha bisogno della schiettezza delle favole.

Da tempo, invece, il calcio italiano fa di tutto per rovinare i sogni della domenica. La sua forza di trascinamento è tale da permettergli di vivere in una sorta di «illegalità legalizzata». Il calcio ormai è stato descritto in tutti i modi: illeciti, frodi fiscali, bilanci dopati, passaporti falsi e plusvalenze. Forse qualcuno ha pensato all'assuefazione come al suo miglior alleato: se le cose sono risapute e non succede nulla, allora è possibile farla da padrone. Sarà la giustizia sportiva a controllare il contenuto delle intercettazioni, a

provare se sono stati violati o meno i principi di lealtà, correttezza e probità su cui si fonda quel patto sociale che si chiama sport, ma qualcosa è già stato violato per sempre: non per il contenuto delle intercettazioni ma per la rete di connivenza messa in luce dalle intercettazioni. Per questo non ci resta che aggrapparci alle parole del presidente Carraro: «Il mio stato d'animo è come quello di milioni di tifosi, che provano sconcerto, tristezza e rabbia».

Si scopre ora che tutte quelle trasmissioni con moviole e movioloni altro non erano che fumo negli occhi, regolamenti di conti, velate forme di ricatto. Che tutti quegli opinionisti che sbraitano in tv, juventinologi o no, erano, nella migliore delle ipotesi, vittime di un gioco ben più perverso. Al centro delle inchieste c'è sempre la Gea di Moggi Jr e Chiara Geronzi: forse sarebbe il caso che questa società chiudesse i battenti e liberasse gli ostaggi. Al centro delle chiacchiere c'è sempre Luciano Moggi, con la sua ora non più leggendaria rete di rapporti; forse sarebbe il caso che anche lui chiudesse baracca e burattini. Perché il calcio riprovi a essere un sogno e la Juve vinca gli scudetti sul campo.

Aldo Grasso

7/05/06

Per frode sportiva. E oggi la Juve può vincere lo scudetto

Indagati Moggi e la Gea

Lo specchio del Paese

IL VO DIAMANTI

(segue dalla prima pagina)

FRA personaggi diversi, ma importanti. Di ambienti diversi, ma importanti. Centrali, per la vita sociale, civile, economica, politica del nostro paese. Perché - in Italia - il calcio, la Juventus, Moggi: non sono certamente meno importanti del sistema bancario, Antonveneta e la Bnl, Fiorani e Consorte. Semmai, per l'opinione pubblica, è il calcio ad avere più rilevanza. Visto che il 44% degli italiani afferma di essere tifoso di una squadra (come rivela un'indagine condotta da Demos, pubblicata, un anno fa, in un quaderno speciale di *l'Espresso* intitolato "La palla non è rotonda"). E, di questi, uno su tre dichiara la sua "fede" bianconera. Visto che il calcio continua ad essere tra gli "spettacoli" più seguiti, alla tivù. Il vero motore che promuove la diffusione delle reti satellitari e del digitale terrestre. Visto che il calcio, più di altre attività, suscita sentimenti di appartenenza e di passione. Metà dei tifosi, infatti, non si limita ad amare la propria squadra, ma "odia" le altre; e soprattutto la Juve. Visto che il calcio appare, ormai, difficilmente districabile dalla politica. L'ex premier, presidente "rossonero". Dicesco in campo dodici anni fa alla testa di un popolo di "azzurri", al grido di "Forza Italia". E gli altri leader (la più parte di essi, almeno): tutti quanti impegnati a esibire la loro "fede" negli stadi. Ogni domenica. Mentre "frange estremiste" di militanti - politici, prima ancora che sportivi - occupano le curve. E minacciano le società, i giocatori e, talora, gli altri tifosi. Facendo dello stadio la loro arena mediatica. Per questo le "scandalose" intercettazioni, di cui è protagonista il Dg bianconero, Luciano Moggi, non riguardano solo il calcio. E non riguardano solo la Juve. Lo dico non (solo) per alleviare il mio personale disagio (di tifoso bianconero fin dalla nascita). Ma perché la Juve è qualcosa di più di "una" squadra fra le altre. È l'asse attorno a cui ruota il

football nazionale. Un po' come Berlusconi per la seconda Repubblica. Non solo perché conta un terzo dei tifosi e un numero ancor maggiore di "spettatori". Ma perché la sua tifoseria è "nazionalpopolare". Riflette il profilo medio della popolazione media italiana. È distribuita in modo omogeneo su tutto il territorio. Da Nord a Sud. La prima squadra italiana. La seconda dovunque, nelle singole zone. Dopo quella "locale". La squadra dei "provinciali" e degli emigranti che si vogliono integrare e che vogliono vincere. Il calcio: come la televisione - con cui si è profondamente osmotizzato - , fonte di costruzione della nostra identità nazionale; fatta di localismi e di appartenenze comuni. Noi, cittadini della nostra città e della nostra regione. E italiani. Senza contraddizione. Tifosi della nostra squadra cittadina. E della nazionale. Oppure, sintetica-

Ancora: rafforza l'idea che tutto, ma proprio tutto, ciò che contribuisce al successo in campo è pre-determinato. È già scritto prima. Che nulla può succedere per caso. Perché lo squilibrio di risorse è estremo. In fondo la distribuzione dei diritti televisivi è governata, in misura preponderante, da tre-quattro squadre. Le solite. Inter e Milan, su tutte, insieme alla Juve. Che, per questo, dispongono di possibilità finanziarie inaccessibili agli altri club. E il "mercato" dei giocatori. Controllato, largamente, da una società, la Gea, che fa capo al figlio di Moggi.

Per non parlare dei dirigenti della Federazione e degli "arbitri". Che, nei dialoghi intercettati, entrano come attori comprimari, di questa modesta e mediocre commedia all'italiana. Arbitri e dirigenti che sono "parte". Affetti da contiguità e familia-

mente, tifosi della Juve. Il bianconero come variante della nazionale, da tanti anni. Per tanti anni.

Per questo è importante il calcio, in Italia. Per questo è importante - e inquietante - lo scandalo che lo scuote. Per questo non riguarda solo la Juve. Né solo il calcio. Tanto più perché asseconda molti retropensieri, diffusi e consolidati, che pervadono questo ambiente.

Conferma, anzitutto, la convinzione che - nel calcio come nella vita - non vince il migliore, ma il più influente. Non i "più forti", ma "poteri forti". Quelli che sanno manovrare le leve giuste, senza apparire. Senza esporsi in prima persona.

Poi, che nello sport - come nella vita e ovunque - non contano tanto il merito, la qualità, la caparbietà. Ma altre competenze. Altre abilità. Le relazioni, i compromessi, la furbizia, i favori.

rità con i "poteri forti".

Uno scenario desolante e penoso. Inquietante. E pericoloso. Proprio perché - tanto più perché - echeggia sospetti diffusi. Giudizi generalizzati, che da oggi non potranno più essere considerati pre-giudizi. Pericoloso. Perché dà sostanza, fondamento ai nostri cattivi pensieri, alle nostre cattive abitudini. Visto che noi, in realtà, non solo abbiamo sempre saputo. Ma ci siamo assuefatti a questa fanghiglia. Otto italiani su dieci (senza troppe differenze fra tifosi e non), infatti, considerano il calcio poco credibile «perché ci sono troppi interessi sotto». Il 60% «perché è al centro di troppi interessi politici». E solo una minoranza ristretta (il 30%) pensa che «il calcio è uno sport vero, dove vince il migliore». Gli stessi tifosi della Juve condividono questo giudizio. Come gli altri: rassegnati al sospetto. Convinti che il

MAPPE

Lo specchio del Paese

IL VO DIAMANTI

È DALL'ESTATE scorsa che assistiamo, fra il disgusto, lo sgomento e un fastidioso senso di assuefazione, a scandali scoperti e riprodotti via telefonino. Intercettazioni telefoniche, fedelmente riportate sui quotidiani nazionali, che rivelano reti di relazioni implicite, illecite, o comunque, improprie.

SEGUE A PAGINA 26
SERVIZI NELLO SPORT

calcio sia un ambiente opaco. Eppure egualmente disposti (fino ad oggi, temiamo anche domani) a "tifare". Magari senza appassionarsi più. Come, d'altronde, non si appassionano più alle vicende della politica, degli affari, dell'economia, della società. Di cui il calcio è considerato uno specchio attendibile. Per questo è rischioso il morbo che infetta il calcio. Perché genera rassegnazione. Perché è dato-per-scontato. Un calco dello spirito e del costume nazionale.

Lo specchio. Di un paese che non è in grado di assimilare il mercato, la legalità, la competizione, la concorrenza, il merito. Dove vincono i furbi e i potenti. Dove le regole e le istituzioni sono considerate vincoli con cui convivere. E i parametri imposti da organismi interni e internazionali sono visti con fastidio. Un ostacolo alla nostra creatività e alla nostra flessibilità. Dove i comportamenti illeciti sono tali solo se ti scoprono. Dove, se perdi sul campo, puoi sempre cercare di cavartela in altro modo. Ricorrendo ad altri canali. Facendo pressione. Mobilitando le piazze e i poteri amici. Un colpo di telefonino e via. Dove nessuno accetta di perdere. Di finire in serie B o C. Un Paese fondato sui particolarismi e sui localismi. «In cui - ha scritto ieri Gianni Mura su queste pagine - gli amici e gli amici degli amici ottengono favori, e gli altri si arrangiano».

Per questo, tanto più se il calcio rischia di essere percepito come uno specchio attendibile del nostro Paese, nessuna indulgenza è possibile. Meglio spezzare lo specchio. Subito. Sperando che, in un prossimo futuro, per definire le virtù del presidente Ciampi e del suo successore, si possa, di nuovo, parlare di un "arbitro". Senza che ciò appaia ridicolo. E blasfemo.

Le associazioni e le iniziative per aiutare le persone ultrasessantacinquenni in difficoltà

Volontari al servizio della terza età

di BEATRICE PICCHI

Non tutti sono preparati. La vecchiaia sembra una condizione lontana, c'è tempo, dicono, e i capelli cominciano a imbiancarsi, i figli crescono e trovano lavoro lontano, le case si svuotano, e il tempo diventa infinito. Poi arriva la pensione e quel tempo prima dedicato a tutti e a tutto, diventa quasi un peso, un vuoto privo di qualunque utilità, una voragine che hai davanti e che dovrai imparare a gestire. E adesso, a sessantant'anni e passa, devi cominciare a occupare quel tempo, a non farti divorare dalla noia, a cancellare dai ricordi, devi forse trovare il coraggio di chiedere aiuto, ancora di più se sei rimasto solo. Spesso nasce così il primo contatto, una telefonata giusto per capire chi ti risponderà dall'altra parte, poi un'altra ancora e la voce del volontario che ti rassicura, pochi minuti e già ti senti meno solo.

Sono oltre cento le associazioni che si occupano della terza età, che si prendono cura del loro tempo e dei loro acciacchi. Chi non vuole lasciarsi rapire dal passato, ci prova a venirci fuori, magari anche con una telefonata e la voglia di parlare che ogni giorno si fa più forte lo dimostra la quantità sempre crescente di telefonate che arrivano alla Casa del Volontariato - una struttura nata da un'idea dell'assessore ai servizi sociali Raffaella Milano per aiutare le associazioni e chiunque voglia far volontariato, quasi un centro di smistamento tra domanda e offerta e che coordina i pony della solidarietà - alla sala operativa sociale, al Res, il Registro della solidarietà, ma anche alle infinite associazioni. E ognuna di queste si inventa una specializzazione, un modo concreto e reale per aiutare chi non ha più nessuno accanto, chi non può andare a fare le analisi, in farmacia: e allora si va anche soltanto a comprare il latte e il

pane, o a ritirare dei certificati, fornire informazioni su pratiche pensionistiche, fiscali e sanitarie. Tantissime altre sono le associazioni che organizzano vacanze in giro per l'Italia - «e mica soltanto per andare ai santuari, ci sono anche le spiagge, il mare caldo, Parigi, Vienna», assicura una veterana - in centri ricreativi. Infinito il mondo del volontariato, generoso e organizzato, di fronte alle defaillances dell'assistenza pubblica.

Tutte, ma proprio tutte le persone che animano le associazioni, persone che negli anni hanno conosciuto anziani fragili e iperattivi, disperati e quelli che la vecchiaia può attendere, quelli contrari ai centri anziani e quelli pronti a una quarta età adulta, tutti ripetono che la prima necessità è la voglia di parlare, di compa-

gnia, di allontanare la solitudine.

Il progetto del Comune "Nonna Roma - Pony della Solidarietà" è un servizio gratuito, pensato già dal 2001 e rivolto agli over 65, finalizzato a fornire a domicilio dell'anziano, compagnia, accompagnamento e disbrigo piccole pratiche quotidiane. Con il passare degli anni e degli interventi gli operatori, sempre più giovanissimi, hanno visto crescere la

voglia di raccontarsi. Un'esperienza, in continua crescita, che conferma sempre di più che non basta solo mettere in campo gli interventi professionali, pur indispensabili per garantire all'anziano che vive da solo sostegno nella cura, in condizioni di sicurezza e autonomia, ma che si deve anche agire per combattere e superare la solitudine, coinvolgendo tutta la comunità. Perché ognuno faccia la sua parte.

DOMANDA ■ E RISPOSTA

Si possono trovare on-line, numeri e indirizzi di associazioni che si occupano di volontariato per anziani?

Esistono diversi portali che ospitano i riferimenti telefonici e gli indirizzi delle associazioni operanti a Roma e nel Lazio. Tra questi, ci sono www.volontariato.lazio.it, www.noprofit.org/cat/elenco.htm (con riferimenti anche di carattere nazionale), www.romacivica.net/noprofit.asp, www.volontariato.org/regionelazio/link.htm, www.inroma.it/Sociale/Volontariato/index.htm. Altro sito di riferimento è quello dell'assessorato alle Politiche sociali, raggiungibile all'indirizzo www.spqrdisp sociale.it/.

Quale tipo di assistenza è possibile ottenere dalle associazioni di volontariato presenti a Roma?

Ogni organizzazione si occupa di settori ben definiti. La gran parte fornisce assistenza domiciliare (servizi domestici, spesa portata a domicilio, ecc.) o di accompagnamento per uscire. Alcune associazioni specializzate, inoltre, garantiscono assistenza sanitaria ed infermieristica a domicilio o presso le strutture ospedaliere. In ogni caso, è preferibile stabilire fin dall'inizio le mansioni per cui ci si è rivolti ad un'associazione di volontariato.

Per entrare a far parte di un'associazione di volontariato, occorrono requisiti particolari?

L'accesso, in generale, è libero e l'unico elemento che viene domandato fin dall'inizio è il tempo che è possibile dedicare all'attività. Ovviamente, le organizzazioni che forniscono servizi infermieristici e sanitari richiedono gli specifici requisiti professionali. In alcune associazioni, poi, possono essere richieste eventuali esperienze precedenti in materia e la frequenza di un corso di preparazione.

Quanti sono, a Roma, gli anziani che partecipano all'iniziativa "un amico per la città"?

Sono oltre 2.000, in collaborazione con 9 associazioni e ogni giorno sono presenti davanti a più di 280 scuole materne, elementari e medie per aiutare bambini e ragazzi ad attraversare la strada o ad aspettare in compagnia l'arrivo dei genitori. Chi fosse interessato, può rivolgersi alla Casa del Volontariato, al numero 063722154, in attività dal lunedì al venerdì, tra le 9 e le 18. Il numero può essere contattato da chiunque voglia avvicinarsi al mondo del volontariato.

I bianconeri battono il Palermo 2-1, il Milan vince a Parma 3-2 e resta a -3: tutto all'ultima giornata. Ma tiene banco lo scandalo intercettazioni e si chiude un'era

La Juve scarica Giraud e Moggi

Scudetto rinviato a domenica. John Elkann: "Vicini a squadra e tecnico"

VIA CHI HA ROTTO IL GIOCATTOLO CALCIO

(segue dalla prima pagina)

GIANNI MURA

LA FIORENTINA, nella corsa alla Champions, mantiene 2 punti sulla Roma. Dopo la Lazio, entra in Europa (Coppa Uefa) anche il Chievo. Altre considerazioni.

1. Palermo e Parma fanno tutto quello che possono, ma è scritto che fino all'ultima domenica non si conosca il vincitore dello scudetto. Il sudato 2-1 della Juve, il sudato (un po' meno) 3-2 del Milan lasciano tutto com'era. La Juve non sarà un problema enorme: la Reggina, già salva ne ha allegramente presi 5 a Firenze (una gita, più che una partita). Il Milan riceverà la Roma, osso più duro ma forse ammorbidito dal ritorno della finale di Coppa Italia (giovedì con l'Inter). Il Milan a parole continua a crederci, Ancelotti evoca l'imprevedibile e lui ne sa qualcosa (la palude di Perugia) ma sa bene che la faccenda è archiviata.

quelle di Napoli, che hanno coperto il resto del campionato, fino a maggio 2005, quanta altra roba c'è? Non è un ragionamento campato per aria, ma attenzione. Più s'allarga la macchia, più gente c'è dentro, più il dito puntato sui singoli si sposterà sul Sistema, che non necessariamente s'identifica in toto col Palazzo, ma in parte sì.

5. Com'era immaginabile, in tutti gli stadi di A sono fioriti striscioni ispirati alla telefonia (alcuni, anche divertenti). Striscione di solidarietà per la Triade dalla curva Scirea, nell'ultima partita che la Juve ha giocato al Delle Alpi nella versione attuale. E' evidente che ognuno può scegliere da che parte stare. Mi ha colpito il diverso atteggiamento dei tre dirigenti della Juve, sempre seduti uno di fianco all'altro. Le lacrime di Bettega, che pure scudetti ne ha vinti tanti, l'esultanza di Giraud, il più combattente e combattivo dei tre, la lontananza di Moggi, con l'aria affitta di uno che nelle vite ne ha viste tante, ma per la prima volta forse si trova in una situazione da cui sente di non poter uscire intatto, e intanto sembra seduto su un cactus.

2. A pensarci bene, cos'è l'imprevedibile? Quello che non ti aspetti. Il diluvio di Perugia farà il bis? Non credo proprio. La Reggina schianterà la Juve? Lo escludo. Imprevedibile era il calo della Juve, con una dote di 14 punti. Imprevedibile la sconfitta del Milan a Lecce. Difficile da prevedere quel che c'è nelle intercettazioni della Procura di Napoli. Inutile girarci intorno e sforzarsi di parlare di calcio, anche questo è calcio. E' sporco, deviato, non è quello che preferiamo, ma tiene banco. La Juve vince la sua partita sul campo, anche grazie agli errori di mira di Makinwa e di valutazione di De Santis (su Godeas un rigore c'era, il promo dei due richiesti), ma ci mette del suo. Si sveglia perfino Ibrahimovic. Ma altre partite si giocano fuori campo.

3. Jaki Elkann, in modo molto pacato e con garbo quasi feroce, ha praticamente reciso il legame con Giraud e Moggi. Si valuterà nelle sedi opportune (mi è parso che dicesse sedie), come no, ma "sono qui testimoniare vicinanza alla squadra e all'allenatore" è una frase che lascia poco spazio all'immaginazione, esattamente come le telefonate raccolte dal team-Guariniello. Nessuno, sui due piedi, ha ricordato a Elkann che dal lavoro diplomatico, nota la finezza, di amministratore delegato e direttore generale, anche allenatore e giocatori potevano aver tratto qualche giovamento. Questa storia fin qui abbastanza circoscritta è destinata ad allargarsi, comincia a dirlo anche qualche addetto ai lavori in campo, come Cesare Prandelli, e lo credo anch'io.

4. Molti lettori hanno chiesto: ma in tutte le telefonate intercettate non si ravvisal'illecito sportivo, e quindi la responsabilità oggettiva della Juve per azioni dei suoi dirigenti? E se ci fosse illecito sportivo, non avrebbe conseguenze pesantissime? Risposta: sì. Ma i magistrati di Torino, non ravvisando alcunché di penalmente rilevante, hanno trasmesso il fascicolo alla Federcalcio segnalando una situazione inquietante (e direi). Ragionamento terra terra: se nelle registrazioni interrotte a inizio campionato 2004 s'è trovata tanta roba, chissà in

6. Ho un presentimento: passeremo un'estate variegata e durissima, col mercato agganciato ai mondiali e un occhio e un orecchio alle procure. Ci sono molti armadi e molti scheletri e non tutti dalle parti di Torino. C'è un Sistema (tolerante, cinico, omeroso, stupido: fate voi) che ha consentito tutto questo. E' una situazione che richiama i tempi in cui le tangenti si chiamavano dazioni ambientali, i tempi del "così fan tutti". Chi ha cercato di porre la questione morale anche nel calcio è stato trattato da moralista o da coglione, nel più morbido dei casi come uno che non sa stare al passo coi tempi. Bene, i risultati sono questi, mezzo mondo ci ride dietro. Nessuno s'illuda che, fuori gioco i coinvolti in questo storiaccia, il lavoro sia già sbrigliato. L'ho scritto dozzine di volte e lo riscrivo: non si può rifondare ripartendo dalle stesse facce che hanno distrutto il cosiddetto giocattolo. E' già successo troppe volte, non ci caschiamo più.

7. Per essere a fine stagione, da lodare l'onesto impegno del Palermo, del Parma, del Treviso. Spesso si parla di motivazioni perché è più rischioso parlare di dignità. Inter e Roma pensano a giovedì, la differenza è che la Roma vince con un bel gol di Tommasi e l'Inter riesce a pareggiare a San Siro col Siena. Apprezzabile l'indignazione di Mancini: ma non c'era anche lui nella Gea? Qualche allenatore parla. I presidenti, zitti. Gente che diventa paonazza per un corner non concesso in questa settimana non ha detto una parola. Deprimente, ma normale. Degli squalidi (squalidi squali) si temono non solo i denti ma i colpi di coda. In questo panorama, doverosi complimenti. Alla Fiorentina e ai suoi record, a Luca Toni (30 gol, da 47 anni nessuno ci era arrivato), al Chievo che ha conquistato l'Europa, zitto zitto e bravo bravo. Da dimenticare: l'entrata in ritardo di Cruz sul portiere del Siena, evitabilissima, e il modo che i tifosi del Messina hanno scelto per salutare la serie: serie di lanci di oggetti, partita sospesa: 1-2 sul campo e 0-3 a tavolino.

Juve, via Moggi e Giraud

GIANNI MURA

VINCONO la Juve (2-1 al Palermo) e Milan (3-2 a Parma) e per lo scudetto bisogna aspettare fino a domenica. Ma intanto perdono contatto con la Juve Giraud e Moggi. Una frase di John Elkann a fine partita "Sono qui per testimoniare vicinanza alla squadra e all'allenatore" può essere interpretata in un solo modo: nessuna vicinanza o solidarietà per i dirigenti coinvolti nello scandalo delle intercettazioni. Forse giovedì la comunicazione ufficiale. I punti di vantaggio erano e restano 3. Ne basterà solo uno alla Juve in casa della Reggina (ma in campo neutro) per vincere il suo ventunesimo scudetto.

SEGUE NELLA PRIMA DI SPORT SERVIZI NELLO SPORT

FURBETTI & VERGINELLI

di CARLO VERDELLI

L'effetto di tutto quello che sta succedendo dentro e intorno al mondo del nostro calcio lo si poteva misurare già molto bene ieri pomeriggio. Rigore per il Milan a Parma, Bruno Gentili che dai microfoni di «Tutto il calcio minuto per minuto» parla apertamente di fallo dubbio, il rumore dello stadio Tardini che disapprova... Il primo pensiero, dopo tutto quello che sta succedendo, è un pensiero brutto: chi è l'arbitro?

È evidente che in una partita di pallone, come in qualsiasi altro sport, l'errore umano fa parte del gioco. Ed è altrettanto evidente che quando nelle vene di uno sport comincia a circolare il veleno del sospetto, un gioco finisce e ne comincia un altro. E quello che comincia è un gioco al massacro: l'arbitro non sta sbagliando perché è umano sbagliare ma perché mi sta facendo fesso nell'interesse di qualcuno, il campionato non l'ho perso perché gli altri erano più bravi ma perché qualcuno me l'ha fatto perdere. E via dubitando, malignando, ipotizzando un complotto dietro ogni corner.

La settimana che si è appena chiusa è stata tra le più drammatiche di sempre per la credibilità del nostro sport più popolare. La settimana che si apre rischia di aggravare il quadro, di renderlo ancor più fosco, di abbattersi come un maglio sulla voglia di tifare e di crederci di milioni di italiani. Dopo anni di palude, di mezze frasi mai portate fino in fondo, di gente che sapeva ma non diceva (un po' per paura, un po' per convenienza e un po' perché tanto è così che va il mondo), qualcosa sta cominciando a muoversi. Per esempio, l'annuncio di improvvisa voglia di pulizia arrivato dai piani alti di Coni e Federcalcio. Per esempio, la clamorosa e pubblica presa di distanza dalla Triade juventina firmata proprio ieri al Delle Alpi da John Elkann, nipote di Gianni Agnelli e vicepresidente di Fiat e Ifil. Per esempio, la pioggia di dichiarazioni all'insegna del «tutto sbagliato, tutto da rifare» rilasciate nel dopo partita da allenatori e giocatori che sembravano sbarcati freschi freschi su un pianeta alieno a loro fino a oggi sconosciuto.

Preparatevi al peggio, cari lettori. Come ha scritto su questo giornale Ruggiero Palombo, quella che stiamo vedendo, quella per cui stiamo provando un lieve senso di angoscia, è solo la punta dell'iceberg. Ma così grossa, così imbarazzante, che sembra difficile, stavolta, riuscire a rimetterla sott'acqua.

SEGUE DALLA PRIMA

FURBETTI & VERGINELLI

E non c'entrano le voglie di vendetta a orologeria nei confronti della Juve vinci tutto, evocate da tifosi comprensibilmente devastati dalla tempesta di intercettazioni con il loro Luciano Moggi protagonista. Salvo sorpresa, quella Juve metterà domenica in bacheca il suo scudetto numero 29, e tanti complimenti a una squadra, e a una maglia, capace di tanto.

La vera paura è che prenda corpo, anche stavolta, l'effetto Tangentopoli: via Craxi e siamo tutti risanati. Non era così allora, non è così adesso. Con una dichiarazione che ha se non altro il pregio di una scabrosa onestà, Evelina Christillin, già signora dell'Olimpiade di Torino e fervente tifosa bianconera, ha allargato il fronte delle complicità: «Non facciamo i verginelli: quando girano così tanti interessi è utopia pensare che lo sport ad alti livelli sia pulito». Incatenare al carro dei perdenti Moggi e Girardo, esporli al pubblico ludibrio e poi, dopo una bella fischiata, tornarsene allo stadio o davanti alla tv pensando che si, adesso è tutto di nuovo a posto, è una pia e anche un po' ipocrita illusione. La partita per ridare uno straccio di dignità a quello che gira intorno al pallone è appena cominciata. Avere troppa fretta di fischiare la fine, accontentandosi di un paio di espulsioni, vuol dire giocarla per finta.

Carlo Verdelli
cverdelli@gazzetta.it

8/05/06

Rivoluzione a Capannelle nasce un parco olimpico

ROMA — (n.me.) L'ippodromo di Capannelle diventa il Parco di Capannelle: la nuova veste prevede, oltre alle corse di cavalli, tanti sport, musei, cultura e un'occhiata all'Olimpiade del 2016. Ieri l'impianto della via Appia ha presentato la rivoluzione in arrivo («Vorremmo finire i lavori il più presto possibile» ha detto il presidente Enzo Mei) in quello che, oltre ad essere l'ippodromo di riferimento del galoppo italiano, diventerà anche un immenso parco di 140 ettari a disposizione della città.

Ieri, mentre il Capannelle cricket giocava all'interno della pista e 140 mini cavalieri (7-16 anni) si affrontavano a centro pista per la finale del trofeo Lazio di salto ostacoli riserva-

to ai pony, i vertici di Hippo Group, il sindaco Veltroni e l'assessore al Patrimonio, Minelli, hanno presentato i progetti: un nuovo impianto di illuminazione, un polo museale per avvicinare i romani al mondo del cavallo, un enorme area giochi e tanti appuntamenti sportivi. Veltroni: «Penso all'Olimpiade del 2016. Questo luogo deputato al galoppo sarà certamente fra i siti olimpici (si pensa al tiro con l'arco, *n.d.r.*) ma io penso anche al teatro». Il presidente della Fedevolley, Magri, presente alla conferenza, ha rilanciato: «Voglio portare qui il beach volley: il 25 maggio Roma potrebbe vedersi assegnata l'organizzazione dei Mondiali 2010: perché non a Capannelle?»

DISABILITA'

16.29 05/05/2006

La campagna sociale di sensibilizzazione per i colleghi delle persone con disabilità ideata da disabili.com. Volantini e spot per associazioni, istituzioni e a aziende venete con più di 15 dipendenti

PADOVA - È stata presentata oggi a Civitas la campagna sociale di sensibilizzazione e informazione dedicata ai colleghi di persone con disabilità promossa da Disabili.com, il portale nazionale per i disabili attivo dal 1999, finanziata dall'Assessorato alle Politiche sociali della Regione Veneto, in collaborazione con Cgil, Cisl, Uil, Confindustria e Cna. "LavorABILE il giusto atteggiamento, fatti guidare da una luce diversa" è il titolo della brochure, promossa con volantini e spot radiofonici, prossimamente distribuita ad associazioni, istituzioni e alle aziende venete con più di 15 dipendenti che per la legge 68/99 hanno l'obbligo di inserire persone disabili nel loro organico. Se dalla legge 68/99, che regola l'accesso al mondo del lavoro delle categorie protette, si sono fatti in breve tempo passi avanti portando l'"inserimento obbligatorio" all'"inserimento mirato" - spiega Valentina Polati direttrice di Disabili.com - perché non andare oltre e pensare 'senza barriere'? Si può fare qualcosa perché la qualità del lavoro e della vita sia migliore per il lavoratore disabile, per il suo collega normodotato, e per il datore di lavoro, con piccoli accorgimenti, piccole attenzioni che fanno la differenza".

E sono proprio questi accorgimenti che vengono suggeriti nella brochure di LavorABILE: buone norme di comportamento sul lavoro, nel parcheggio dell'azienda, in mensa, in casi di emergenza... esempi pratici, concreti per guardare la realtà di tutti i giorni con luce diversa e avere informazioni sui servizi che il territorio offre; un esempio: i SIL - servizi integrazione lavorativa della Aziende ULSS (regolati dalla legge regionale 46/80) punti di riferimento per la consulenza, il sostegno alla persona disabile durante l'inserimento lavorativo. "La campagna raccoglie un'importante sinergia tra pubblico e privato - ha commentato Antonio De Poli, Assessore alle Politiche sociali, Volontariato e Non profit della Regione Veneto -. Mette al centro i rapporti lavorativi nei loro aspetti umani e di relazione con i colleghi e i superiori, puntando con strumenti di comunicazione e linguaggio comuni, alla modifica di "stili" psicologici, culturali e organizzativi che rendano più vivibile e sereno l'ambiente di lavoro. Un aspetto fondamentale per la costruzione del diritto di cittadinanza per le persone disabili". (cla)

© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo